



REPORT 2023

I nuovi “volti” delle persone intrappolate nella tratta



ASSOCIAZIONE **COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII**
FONDATA NEL 1968 DA DON ORESTE BENZI

personaggio
rimozione delle cause
vulnerabilità
incontro
accoglienza
potenzialità
riscatto
rimozione delle cause
potenzialità

INTRODUZIONE

Cambiano i volti della tratta dopo gli anni della pandemia. Se secondo la Commissione europea, le donne e le ragazze sfruttate sessualmente rappresentano ancora la maggioranza delle persone vittime di tratta transfrontaliera verso l'Europa - e lungo la rotta balcanica e algerina gli arrivi non si sono mai arrestati -, è in aumento anche la tratta di persone dell'Unione Europea che dall'Est vengono sfruttate verso nord e sud Europa nello sfruttamento sessuale indoor e nello sfruttamento lavorativo o nell'accattonaggio. Ma non mancano neppure casi di tratta a scopo sessuale di persone transgender da Perù, Venezuela, Argentina attraverso la Spagna e, visto alla mano, in direzione di altri paesi europei tra cui anche l'Italia. Le si incontrano sui marciapiedi di Spagna e Italia, con un carico di debiti per i trattamenti ormonali di cui non possono fare a meno. Discriminati in diversi contesti, in taluni casi senza più radici perché scacciati dalle loro stesse famiglie e privati della possibilità di un'alternativa in quanto transessuali, con un nome all'anagrafe di un genere e un nome del genere opposto per i clienti.



La tratta miete vittime da **140 paesi del mondo**. In Europa gran parte di loro proviene da **Asia, Africa e paesi balcanici**. **2 su 3 sono donne e ragazze**.

Tratta interna e reati finanziari

Non è necessario che la persona sia trasportata fisicamente da un luogo ad un altro affinché si riconosca il reato di tratta. Sempre più frequentemente poi si va diffondendo la tratta interna ovvero entro i confini nazionali. Atti, mezzi e scopo sono i tre elementi che distinguono il reato. Anche per questo la protezione delle potenziali vittime deve avvenire in una fase anticipata rispetto al tempo di accertamento del reato e può essere indipendente dal dovere delle autorità di indagare su trafficanti e sfruttatori.

Ci sono donne bulgare (spesso appartenenti alle comunità rom adescate da finti fidanzati e allontanate dai loro villaggi) ingaggiate anche online nei bar sul Mar Nero per offrire "servizi di escort". La tratta di esseri umani può aver luogo anche se la vittima ha inizialmente acconsentito a fornire servizi o atti sessuali a pagamento. Un trafficante può prendere di mira

una vittima dopo che ha fatto domanda per un lavoro o è migrata per guadagnarsi da vivere. Sono i mezzi utilizzati per sfruttare la persona che determinano il reato e non il consenso iniziale o successivo della vittima. Cambiano i "volti" ma non la sostanza del crimine.

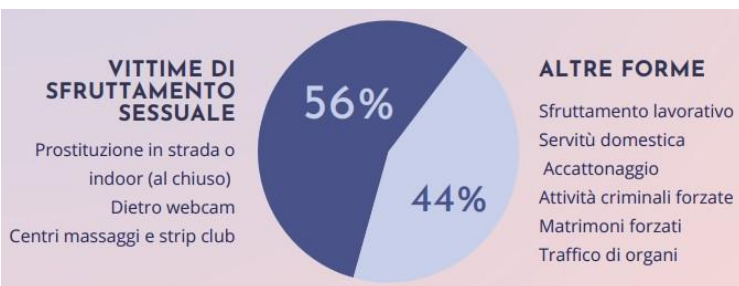
Ci sono donne cinesi nei centri massaggio e in contemporanea nelle fabbriche del lavoro nero che, pur vivendo da anni nei paesi europei, sono vittime di forme di tratta e grave sfruttamento in città diverse nello stesso paese. Gestite da agenti di intermediazione che inculcano la normalizzazione di questo reclutamento. La persona nei suoi racconti risulta non vedere e non aver mai sperimentato nessun'altra modalità lavorativa e nemmeno se la immagina. La vergogna - che ricadrebbe sulla sua famiglia di origine se non adempisse ai suoi compiti - è la forma di ricatto e minaccia su cui fanno leva gli sfruttatori.

Tra le cause di questa incalcolabile crescita e varietà di "volti" della tratta, secondo il Report *Trafficking in Persons*, la profonda crisi economica e la violenza politica che si stanno ampliando sia come conseguenza del Covid-19 e sia a causa del conflitto russo-ucraino, associate ad un utilizzo delle nuove tecnologie veloce e di difficile controllo da parte dei trafficanti per reclutare le prede e organizzarne lo sfruttamento.

La tratta di esseri umani è un crimine motivato dagli alti profitti. Le banche e gli altri istituti finanziari sono nella posizione migliore per identificare e denunciare i reati che spesso si verificano in concomitanza con la tratta di esseri umani, come il furto di stipendi, il riciclaggio di denaro e la corruzione, i pagamenti associati al trasporto delle vittime e altri servizi logistici (ad esempio, hotel o biglietti aerei) e la raccolta o il movimento dei proventi generati dallo sfruttamento delle vittime della tratta e dalla vendita di beni prodotti attraverso il loro sfruttamento. Per questo le vittime possono essere prese di mira per reati finanziari a cui sono costretti dagli stessi sfruttatori ovvero transazioni illegali utilizzando le identità e i conti bancari delle loro prede. In tutti questi nuovi casi di tratta, non va dimenticata l'urgenza di tutelare la privacy stessa delle vittime. Attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie infatti il rischio di essere rintracciate e vittime di re-trafficking per diversi scopi è altissimo.

Un fenomeno globale sommerso, una questione di genere

La tratta è un fenomeno globale per sua natura sommerso e per questo non esistono statistiche esatte sul numero delle persone coinvolte. In Europa i paesi con il maggior numero di vittime registrate sono Francia, Paesi Bassi, Italia, Romania e Germania. Cittadine e cittadini dell'UE rappresentano il 53% di tutte le vittime registrate, a dimostrazione della diffusione massiccia della tratta entro i confini dell'Unione.



Inoltre, secondo quanto riporta l'Ufficio delle Nazioni Unite sulla droga e il crimine, il COVID-19 ha peggiorato le condizioni delle persone più esposte alla tratta e ha interrotto interventi in essere o programmati per un lungo periodo. Di conseguenza l'impatto della pandemia sulle vittime ha portato a numerose conseguenze:

- Le donne sono state tra i gruppi più colpiti dalla pandemia, insieme ai bambini e ai migranti, spesso sfruttati in luoghi privati. Evidente quindi la femminilizzazione della povertà.
- La violenza contro le donne e la violenza domestica sono aumentate durante la pandemia, aumentando la loro vulnerabilità alla tratta.
- Le restrizioni alla circolazione hanno peggiorato la situazione delle vittime recluse, rendendo più facile ai trafficanti coprire le proprie operazioni illegali e rendendo le vittime ancora più invisibili.
- Anche la denuncia di situazioni di tratta da parte dei testimoni è diminuita (UNODC, 2021).
- Uno studio di ODHIR e UN Women ha rivelato che l'accesso ai servizi sanitari è stata una delle maggiori sfide per le sopravvissute alla tratta.

Nuove tecnologie, metodi e forme di sfruttamento

L'era digitale ha causato il moltiplicarsi di forme di adescamento, reclutamento e sfruttamento online, e l'aumento di siti e app per l'acquisto di esibizioni erotiche online di persone singole o anche in gruppo, e la

compravendita di video, foto, immagini senza il consenso informato e consapevole della persona attraverso la rete (revenge porn).

Per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale, sono proliferati diversi atti e nuovi mezzi di coercizione che colpiscono le vittime tra cui: pretendere sesso in qualsiasi contesto o fare del sesso una condizione inevitabile per ottenere assistenza; costringere qualcuno a fare sesso oppure costringerlo a fare sesso con chiunque, anche dietro webcam; costringere una persona a prostituirsi o a fare pornografia; contatto indesiderato di natura sessuale; stripping forzato, anche dietro webcam; costringere a prestazioni sessuali non sicure. Questi atti possono avvenire in case private, centri massaggio, hotel o bordelli, club, bar nonché su Internet.

Anche per questi fattori, a tutte le età è sempre più diffuso come mezzo di controllo e assoggettamento il cosiddetto "metodo loverboy". Il compagno o fidanzato della persona sfruttata sessualmente finge una relazione d'amore con la vittima per annullare la sua identità, le proprie aspirazioni e la conducono in una spirale di assoggettamento tale, da indurla a qualunque atto sessuale senza che risultino segni di costrizione. A lungo andare la percezione della violenza subita viene meno. Da tempo è diventata la principale tecnica della tratta interna. Come nella violenza di genere, la violenza psicologica ed economica costruita dal "loverboy" fa credere alla vittima che il suo sacrificio garantirà un progetto familiare che in realtà non esiste. Lo stesso metodo è infatti utilizzato per più donne in contemporanea.

La salute delle persone intrappolate

La violenza che subiscono le vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale ha dunque gravi conseguenze sulla loro salute fisica e psicologica, e quindi anche sul sistema sanitario e sociale dei paesi europei. Le persone che ne sono vittime sono spesso vulnerabili - anche in età adulta - senza alternative per la loro vita. Persone con un progetto migratorio interrotto o fallito, persone con disabilità, con patologia psichiatrica, con dipendenze patologiche, appartenenti a minoranze etniche che sono già esposte nella quotidianità a discriminazioni multiple e per questo più facilmente adescabili. Spesso si tratta di persone che non hanno conoscenza della lingua del paese dove vivono, non conoscono i propri diritti, temono di essere

espulse o arrestate, hanno difficoltà di accedere ai servizi socio-sanitari o sono particolarmente isolate in quanto frequentano esclusivamente persone della propria comunità etnico-religiosa di appartenenza. In altri casi possono invece mostrarsi come persone ben integrate, con un proprio livello di autonomia e conoscenza del territorio dove vivono. Possono ripetere di non aver bisogno di aiuto e di essere in grado di gestire i propri proventi e i propri clienti, pur non essendone in grado. Possono soffrire di dipendenza patologica o di disturbi alimentari che mettono a repentaglio la salute psichica, anche per la difficoltà a seguire piani terapeutici in modo stabile.

Non va dimenticato tuttavia che è anche aumentato lo sfruttamento lavorativo in particolare nel campo dei servizi domestici, dell'edilizia, nella filiera dell'alimentazione. Anche in questo caso, la salute di chi è in trappola è compromessa.

Gli operai dei cantieri navali, i lavoratori nei porti e i marinai sono invece tra i nuovi "volti" della tratta a scopo lavorativo. Documenti sequestrati, sottopagati a fine lavoro, a volte ancora in mare quando invece avevano pattuito il rientro a casa, in condizioni di estrema precarietà a livello fisico e psicologico, costretti a dormire in alloggi stretti e angusti.

"Le vittime della tratta non vogliono essere consolate ma liberate" don Oreste Benzi

Comunità Papa Giovanni XXIII, al fianco delle vittime intrappolate

La Comunità Papa Giovanni XXIII è dalla parte delle vittime di tratta fin dagli anni '90 quando aumentò repentinamente l'arrivo di un numero crescente di migranti dall'Albania e successivamente dalla Nigeria. In particolare, don Oreste Benzi ha dato inizio al servizio antitratta con la cosiddetta "condivisione di strada" ovvero incontrando donne e adolescenti costrette alla prostituzione sulle strade italiane e offrire loro una via d'uscita.

L'incontro e il dialogo con le donne, i bambini e bambine di strada si è poi diffuso in diverse parti del mondo e con diverse modalità per ridare dignità e una occasione di riscatto ad ogni persona che in quanto tale non può essere considerata una merce.



Attività

La Comunità di don Benzi è impegnata su vari fronti:

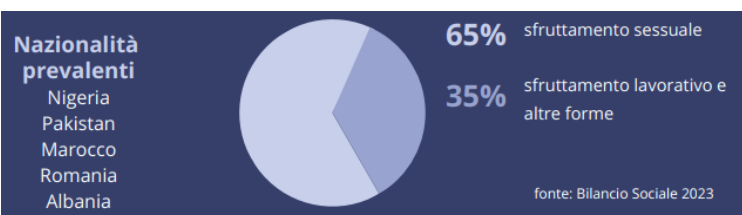
- **prevenire** la tratta, attraverso campagne informative e incontri con studenti di Scuole medie, Istituti superiori e Università.
- **incontrare** le potenziali vittime di tratta, con le unità di contatto in strada, con le equipe di contatto indoor, nei luoghi dello sfruttamento lavorativo e dell'accattonaggio.
- **accogliere** le persone che vogliono uscirne, attivare una presa in carico personalizzata che garantisce, attraverso un programma di recupero e di protezione: assistenza legale, psicologica e sanitaria, aiuto nelle pratiche per il rilascio del permesso di soggiorno e altra documentazione utile, apprendimento della lingua italiana, formazione professionale, avvio all'autonomia lavorativa e abitativa. Nelle case di accoglienza della Comunità sono anche proposti percorsi di gruppo e individuali, supporto psicosociale centrato sulla persona sopravvissuta, accompagnamento in ogni fase della sua reintegrazione sociale.
- **rimuovere le cause** alla radice di ogni forma di sfruttamento, anche attraverso la collaborazione con forze di polizia, enti pubblici e del privato sociale, per fermare trafficanti, sfruttatori, agenzie di intermediazione, caporalato e clienti della tratta. "Se non ci fosse la domanda - diceva don Benzi - non ci sarebbe nemmeno l'offerta".
- **costruire** reti nazionali, europee e internazionali perché solo insieme si può debellare la tratta degli esseri umani.



In Italia, la Comunità Papa Giovanni XXIII, in 8 regioni, è soggetto attuatore dei progetti capitanati dal Numero Verde Nazionale Antitratta, del Dipartimento per le Pari Opportunità – Presidenza del Consiglio dei ministri. Inoltre collabora al Tavolo Asilo per l'accoglienza di MSNA e rifugiati politici spesso destinati a gravi forme di sfruttamento.

DATI 2022

- 94 vittime di tratta assistite: 62 femmine (tra cui madri, totale figli: 20). 32 maschi. Et  prevalente: 26-33 anni.



- 15 donne vittime di tratta a scopo sessuale rientrate da Germania e Svezia assistite in cooperazione con ONG locali, grazie al progetto europeo SISA (in prevalenza di origine nigeriana ma anche camerunense e ghanese)
- 21 unit  di contatto in 10 Regioni (Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Marche, Umbria, Piemonte, Sardegna, Veneto)
- 3 unit  di contatto per l'emersione di vittime di tratta al fine di accattonaggio e/o sfruttamento lavorativo in 3 Regioni (Liguria, Piemonte, Emilia Romagna)
- 4 team di primo contatto indoor in 4 Regioni (nelle province di Bari, Modena, Roma, Savona)
- Prese in carico (richieste di aiuto, ascolto, counselling): 688
- Partecipanti ad eventi, formazioni, iniziative di sensibilizzazione in Italia ed Europa: 4936

Una peer mentor delle donne rimpatriate dal nord Europa

Regina (nome di fantasia)   una delle peer mentors che nel corso del 2022 ha affiancato le operatrici antitratta della Comunit  di don Benzi nell'assistenza alle madri dublinanti di ritorno (volontariamente o forzatamente) da Germania e Svezia. L'attivit  di peer-mentoring (accompagnamento e tutoraggio alla pari) realizzata nell'ambito del progetto europeo SISA insieme ad ONG parte di una rete transnazionale di assistenza alle persone rimpatriate a causa del Regolamento di Dublino, ha permesso di prevenirne il re-trafficking, fornire assistenza immediata e ridurre al minimo la traumatizzazione di donne, specie



madri, dell'Africa occidentale (Nigeria, Camerun, Ghana) costrette a tornare in Italia. Le peer mentors, al fianco del team femminile di Apg23, hanno aiutato le connazionali ad aumentare la fiducia in s  stesse e la possibilit  di superare le conseguenze delle violenze multiple che hanno subito prima, durante e dopo il viaggio.

«Come il filo   importante per legarsi insieme agli altri fili e creare un tessuto o una maglia, cos  il nostro gruppo deve restare legato per creare una opportunit  alle donne che hanno fatto esperienza della tratta. Solo insieme, solo parlando e confrontandoci, possiamo ascoltare l'ansia, la paura, la incertezza di queste madri che hanno sognato un futuro nel nord Europa per loro e per i loro figli. Ora devono tornare indietro e ricominciare da capo, senza sapere dove andare, cosa fare, e chi le aiuter  davvero. Sono confuse, cambiano costantemente le loro idee, a volte pu  sembrare inutile aiutarle. Ma hanno solo questa organizzazione e solo noi per chiedere aiuto. Un legame significativo   un legame che crea fiducia, speranza e un nuovo futuro». (Regina, peer mentor in Italia)



In Europa,   iscritta al Registro per la Trasparenza della Commissione Europea (banca dati delle associazioni che intendono influenzare le politiche delle istituzioni europee), ed   impegnata nella progettazione con partners dell'UE in favore di vittime di tratta, anche promuovendo negli ultimi anni tavole rotonde e conferenze al Parlamento Europeo per garantire i diritti fondamentali dei migranti maggiormente esposti alla tratta.

Ad oggi, grazie al progetto europeo AMELIE, finalizzato a rafforzare le capacit  di operatori e operatrici sanitari/e per favorire l'emersione della tratta, un referral sicuro e il supporto alle vittime in un'ottica di genere e sensibile al trauma - con particolare attenzione alle donne adulte - in Belgio, Grecia, Germania e Italia:

-sono stati formati 150 professionisti del settore sanitario e sociale.

-sono state supportate 35 persone tra cui principalmente 31 donne (di dieci nazionalit  diverse), 2 persone transgender (Brasile, Per ) e 2 uomini vittime di sfruttamento lavorativo (Ghana, Nigeria).

-sono stati realizzati un manuale per i formatori nel contesto sanitario e un e-learning per facilitare l'apprendimento online.

-sono stati coinvolti 50 enti tra associazioni, aziende sanitarie, servizi sociali, enti antitrattra.

-è stata prodotta una campagna di sensibilizzazione rivolta a due gruppi target: le potenziali vittime e il personale sanitario. [Vai al video sulla salute delle vittime di tratta.](#)

-Al Parlamento Europeo, insieme ai partner del progetto saranno realizzate una conferenza finale e una tavola rotonda focalizzati sulla salute delle vittime e i loro diritti nei paesi dell'Unione Europea.



A livello internazionale, la Comunità di don Benzi è in rete con diverse organizzazioni e organismi impegnati contro la tratta. La Comunità ha ottenuto lo Status Consultativo Speciale nell'ECOSOC alle Nazioni Unite, e dal 2009 è una presenza permanente a Ginevra per dare voce a chi non ha voce. Anche alle vittime di tratta e di ogni forma di grave sfruttamento: sessuale, lavorativo, accattonaggio, servitù domestica, matrimoni forzati, prelievo di organi. È partner della rete ecclesiale contro la tratta, Talitha kum international che riunisce networks di religiose in ogni parte del mondo per contrastare la tratta, proteggere le vittime e sensibilizzare l'opinione pubblica e gli organismi di ogni religione su questo fenomeno sempre più in crescita per l'accentuarsi della femminilizzazione della povertà e della mercificazione del corpo. A questo proposito, nel 2015 è stata istituita la Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta l'8 febbraio di ogni anno, nella memoria di Santa Bakhita, la schiava bambina sudanese che, una volta affrancata, divenne suora canossiana.

La voce dei giovani contro la tratta

Samuele Paolucci vive e studia a Tolosa in Francia. In cammino per la dignità è il tema scelto da un gruppo di giovani di organizzazioni ecclesiali internazionali a cui anche lui ha preso parte lo scorso anno in vista della Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta dell'8 febbraio, e della GMG di Lisbona ad agosto. Obiettivo: sensibilizzare i giovani nei diversi continenti. «Questa esperienza mi ha permesso di sviluppare e approfondire la tematica delle vittime di tratta. In effetti, nella casa famiglia dove sono cresciuto, avevo già avuto l'occasione di parlare di questo argomento e vivere gomito a gomito con una giovane vittima ma mai di approfondirlo

veramente. Come rappresentante dei giovani di Apg23 ho potuto imparare i diversi modi utilizzati dalle associazioni internazionali nella lotta contro la tratta. Ho potuto constatare che non siamo da soli a combattere contro la tratta!

Non siamo da soli a combattere per la giustizia e l'uguaglianza dei diritti. Ci sono persone in tutto il mondo che danno la vita per questo!

All'udienza con Papa Francesco ho capito quanto lui tenga alle vittime specie alle più colpite, donne e bambini di strada. Ci ha ringraziato per quello che abbiamo fatto e ci ha detto di continuare senza scoraggiarci perché la tratta riguarda tutti e si può sradicare soltanto insieme. Queste parole sono state un forte sostegno che mi ha permesso di risvegliare la scintilla di forza e di speranza che c'era in me. Sono partito pensando di sapere, sono arrivato e ho imparato; adesso torno e sono pronto ad impegnarmi per cambiare la realtà».



Tra le bidonville per un'alternativa sulla strada per la dignità

Elisa Lupi vive a Nairobi, è medico e sostiene come volontaria dallo scorso anno il progetto per il primo contatto e il supporto nella reintegrazione delle donne prostitute delle bidonville keniate. «Insieme a

Margaret, Florence, Gladys, Phyllis, Catherine, Chegue (alcune di loro sono assistenti sociali e counsellor) con il progetto Amini Home andiamo incontro alle ragazze che si prostituiscono nei club e cerchiamo di proporre un'alternativa a partire dai loro

bisogni, desideri e sogni. Molte persone non immaginano questi luoghi degradati di prostituzione, bar in cui bevi e compri sesso davanti agli occhi indifferenti di tutti. Hanno tutte delle storie molto difficili alle spalle, bambini da mantenere. Ma sanno che qui c'è una casa che le aspetta dal lunedì al venerdì. Realizziamo corsi per imparare un mestiere, e le life skills utili per promuovere una propria attività con il micro credito. Offriamo anche



corsi di formazione professionale con qualifica in estetica e catering con l'obiettivo che possano smettere di prostituirsi e mantenere i propri figli con un lavoro che ridona loro dignità».

Tra i marinai potenziali vittime di sfruttamento

Marina Di Martino vive a Brema, una delle città portuali più importanti della Germania e collabora con Stella Maris una rete di 300 sedi di Apostolato del mare rivolto a marittimi e pescatori di tutto il mondo e alle loro famiglie: luoghi di ascolto, aggregazione e supporto anche in sinergia con le locali Caritas per il rifornimento di cibo, cercano di facilitare il rimpatrio, in collaborazione con il Sindacato internazionale dei marittimi, raccogliendo i fondi necessari per i viaggi, evitando ulteriori ricatti ed estorsioni da parte dei trafficanti di persone.



«Il mio compito consiste nel visitare le grandi navi nei porti, con equipaggi anche di 20-25 marinai con contratti di 9-10 mesi con un progetto finanziato dal Ministero per sostenere la dignità dei lavoratori sulle navi. Pochi lo sanno ma i marinai sono la parte contrattuale più debole del commercio in tutto il mondo: consegnano tutti i documenti e i loro averi a bordo, non sono liberi di muoversi dai porti, non è che sono liberi di entrare e uscire perché magari sono in paesi che avrebbero bisogno di visto per muoversi. Hanno bisogno spesso di assistenza materiale, di un contatto umano, anche di assistenza spirituale. In quei 9 mesi, in cui dormono in uno spazio angusto, e lavorano tantissime ore, non sono favorite l'amicizia o i rapporti umani. Tra colleghi, gli uni devono controllare gli altri. Quando incontrano qualcuno che li cerca solo per chiedergli come stanno e non per dargli ordini o vendergli dei prodotti, possono tirare un sospiro di sollievo e parlare di se stessi. Ma gli operatori delle Stelle Maris hanno anche un altro compito importante: segnalare violazioni dei diritti umani all'autorità locale che attiva prontamente una ispezione in loco. Per esempio per la mancanza di acqua (capita che debbano

raccogliere quella piovana) o nel caso siano tratti enuti in nave anche a fine contratto, senza poter riavere i propri documenti».

Nei centri massaggi thailandesi per una opportunità di empowerment femminile

Laura Lanni vive a Malmo da diversi anni e di recente ha iniziato a lavorare con la ong Noomi per incontrare le donne thailandesi private dei loro diritti nei centri massaggio, a volte sposate a uomini svedesi che non amano, perché possano essere regolari e più facilmente sfruttate. L'esperienza diretta con le donne migranti che vi lavorano le ha fatto sperimentare una nuova forma di condivisione. Lo scopo è far uscire dalla logica dello sfruttamento e della discriminazione uno dei massaggi tradizionali considerato patrimonio dell'Unesco.

«Ogni settimana ci occupiamo della outreach nei centri massaggio.

Ci presentiamo con dei prodotti di estetica e bellezza, salutiamo in thailandese conoscendo anche il tipico inchino, attraverso un flyer in thailandese spieghiamo che siamo disponibili ad un colloquio presso la nostra sede e diciamo loro i servizi che offriamo: assistenza sanitaria, assistenza legale, informazioni su visto e permessi di soggiorno. E ci fermiamo con alcune a dialogare sulla porta o nel salotto all'ingresso. Non è semplice in tutti i saloni. C'è spesso un alto turn over delle donne. Non chiediamo mai direttamente sul posto di lavoro se sono vittime di tratta e sfruttamento perché possono essere controllate dalla titolare e comunque ci sono sempre le telecamere. Chiediamo anche se i clienti dei massaggi sono corretti oppure non le rispettano. È importante promuovere la parità di genere, spiegare alle donne come possono essere supportate se sono vittime di violenza e prostituzione. Una si è fidata di noi, ha denunciato e il proprietario ora è in carcere. Ma piuttosto che far chiudere i saloni, vogliamo impegnarci perché siano trasformati tutti in luoghi di empowerment delle donne». (Laura, operatrice antitratta in Svezia)

